

SAM STONER

L'INFERNO

THRILLER



HYPETALES

SAM STONER

L'Inferno

SAM STONER

L'Inferno

Copyright © 2010 - 2017 Sam Stoner

All rights reserved.

Hypetales

Copertina e impaginazione di Idee Creative

www.idee-creative.it

<http://www.samstoner.it>

samstonerblog@gmail.com

Quest'opera è un prodotto dell'immaginazione dell'autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Alla Me ne stavo lì, a terra. Con un fiotto di sangue che si riversava su quel freddo e desolato marciapiede.

Stavo crepando.

Lo sapevo e non potevo farci niente, se non aspettare la morte.

Tenevo la mano premuta contro la ferita illudendomi di poter fermare l'emorragia, ma il sangue continuava a uscire, scorrendomi tra le dita. Continuavo solo a chiedermi come fossi arrivato in quel fottuto angolo di strada a quell'ora di notte per crepare solo come un cane. Questa domanda bruciava più della ferita. Scavava in ogni angolo della testa come un roditore bloccato nella propria tana.

Era difficile capire quanto tempo fosse passato e perché ancora non fossi crepato o svenuto. Riuscivo a malapena a respirare. Avevo perso

molto sangue come pure la speranza che qualcuno mi soccorresse.

Poi, finalmente, vidi un'auto accostarsi al ciglio del marciapiede sull'altra corsia. Era una bella macchina sportiva, molto elegante. Lo sportello del guidatore si aprì. Scese un uomo. Io non sono credente, ma in quel momento pregai il cielo e le sue Divinità che quel tizio potesse avvicinarsi e accorgersi di me. L'uomo attraversò la strada. Si diresse nella mia direzione. Raccolsi le forze. Dovevo riuscire ad attirare la sua attenzione. Il silenzio di quella notte mi avrebbe aiutato.

L'uomo puntò verso il distributore di preservativi posto fuori la farmacia chiusa, a pochi metri da me. Andava bene. Da quella distanza mi avrebbe di certo sentito.

In quel momento due ragazzi si avvicinarono all'auto. Uno rimase fuori a tenere sotto controllo la strada, l'altro salì dal lato guidatore. Dopo qualche secondo quello in piedi indicò al suo compare l'uomo che poco prima era sceso dall'auto. Probabilmente stavano cercando le chiavi.

Il ragazzo scese dall'auto, attraversò la strada e puntò verso il proprietario dell'auto ormai prossimo al distributore. Durante il breve tragitto

sfilò dalla cintola dei pantaloni una pistola. Pochi secondi e la canna di quell'arma avrebbe trovato il suo bersaglio. La via era deserta, poliziotti non si vedevano e i conducenti delle poche auto che passavano erano occupati a pensare ai propri cazzi.

Il tipo dell'auto era a pochi metri da me. Era questione di secondi. Cercai di richiamare la sua attenzione, ma dalla mia bocca non uscì nemmeno un suono. Era fregato e io con lui.

Il ragazzo era alle sue spalle, alzò la canna della pistola, ma non ebbe tempo di dire o fare un cazzo di niente perché l'uomo si voltò velocemente, disarmandolo. La pistola finì a terra.

Solo in quel momento mi resi conto che la vetrina della farmacia, completamente buia, rifletteva l'intero tratto di strada come fosse un specchio. L'uomo dell'auto aveva visto quello che stava accadendo, ma non era fuggito. Colpì il ragazzo al viso e poi gli diede un violento colpo al ginocchio. Sentii il crack delle ossa.

Solo in quel momento riconobbi quell'uomo. Tutto mi era familiare: gli abiti, il modo di muoversi, la tracotante supponenza di poter fregare da solo due figli di puttana armati. E

soprattutto il suo viso.

Ora sapevo cosa sarebbe accaduto. Lo sapevo perché quell'uomo ero io.

Cercai di avvertirlo, di avvertirmi di prendere la pistola finita a terra e allontanarmi, ma non riuscii a pronunciare una sola parola.

E accade quello che già sapevo: mi sarei avvicinato al ragazzo a terra per scaricare su di lui la mia rabbia, quella che mi portavo sempre appresso. Lo avrei ammazzato di botte. Era questo che volevo fare.

Ma non feci in tempo ad avvertirlo. Una fredda lama entrò nel fianco del mio sosia.

Cercò un appiglio, qualcosa a cui sorreggersi. Fece qualche passo nella mia direzione. Qualche metro e mi trovai a tu per tu con me stesso.

Io a terra, immobile, e l'altro me, ferito, che mi sovrastava. Trovando il vuoto davanti a sé, mi cadde addosso. Chiusi gli occhi, cosciente che quel corpo di oltre ottanta chili sarebbe stata la fine per me. Ma non ci fu alcun impatto, avvertii solo un dolore lancinante nel costato, dove era la ferita, che cominciò di nuovo a versare sangue.

Io, invece, rimasi lì, a terra. Con un fiotto di sangue che si riversava su quel freddo e desolato marciapiede.

Stavo crepando.

Lo sapevo e non potevo farci niente, se non aspettare la morte.

Tenevo la mano premuta contro la ferita illudendomi di poter fermare l'emorragia, ma il sangue continuava a uscire scorrendomi tra le dita. Non piangevo. Continuavo solo a chiedermi come fossi arrivato in quel fottuto angolo di strada a quell'ora di notte per crepare solo come un cane.

L'AUTORE



Sam Stoner è scrittore di noir, ideatore e Direttore Editoriale della rivista di cultura gotica “[Mary Shelley Project](#)”, ideatore e direttore editoriale della rivista di letteratura femminile “[ThinkPink](#)”, redattore per [Dazebao News](#) e [graphic designer](#).

Ha pubblicato racconti in varie antologie di racconti noir, mystery e horror.

È arrivato primo al concorso Corpifreddi 2012 con il racconto noir “Elvis rosso sangue”, vincitore per Giallolatino 2013 e 2015, ha vinto il concorso di Chichili Italia con il racconto brillante “L’amore questo bastardo”. Ha pubblicato in eBook il racconto hard boiled “Moscow’sFury”

per Atlantis – Lite Editions. Il suo ultimo romanzo è il thriller “[Il Tredicesimo Racconto](#)” pubblicato con Lettere Animate nel 2015.

Il suo sito è <http://www.samstoner.it>